

La vocazione matrimoniale

05 dicembre 2024

Nel percorso di quest'anno, stiamo riflettendo sull'identità della Chiesa, casa della con-vocazione, «intimità itinerante, missionaria» (EG 23) che diffonde il profumo di Cristo nel mondo. Nell'amore del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo è scritto il *desiderio* da cui veniamo e a cui tendiamo: la nostra vita è vera, buona, bella, sensata nella misura in cui la Sua grazia e la nostra libertà si incontrano, fanno Alleanza. Come ci ha ricordato don Paolo negli incontri precedenti, se Dio è Vita e Comunione allora rispondere alla sua chiamata è *per la Vita e per la Comunione*: questo è l'orizzonte di tutte le vocazioni. Oggi rifletteremo particolarmente sulla vocazione al matrimonio, ma vale la pena ridirci che questa – come tutte le altre chiamate – ha il suo fondamento nel mistero di Dio Amore. Ne scriveva in questi termini San Giovanni Paolo II nell'Esortazione Apostolica *Familiaris Consortio*: «Dio ha creato l'uomo a sua immagine e somiglianza: chiamandolo all'esistenza per amore, l'ha chiamato nello stesso tempo all'amore. Dio è amore e vive in se stesso un mistero di comunione personale d'amore. Creandola a sua immagine e continuamente conservandola nell'essere, Dio iscrive nell'umanità dell'uomo e della donna la vocazione, e quindi la capacità e la responsabilità dell'amore e della comunione. L'amore è, pertanto, la fondamentale e nativa vocazione di ogni essere umano» (FC 11).

1. Il Signore ci corteggia

Nella Bibbia non c'è nessun libro che parli in maniera specifica del matrimonio, manca un trattato sul tema. Eppure «la Sacra Scrittura si apre con una coppia, con la creazione dell'uomo e della donna ad immagine e somiglianza di Dio e si chiude con la visione delle «nozze dell'Agnello» (Ap 19,9). Da un capo all'altro la Scrittura parla del Matrimonio e del suo mistero, della sua istituzione e del senso che Dio gli ha dato, della sua origine e del suo fine, delle sue diverse realizzazioni lungo tutta la storia della salvezza, delle sue difficoltà derivate dal peccato e del suo rinnovamento «nel Signore» (1Cor 7,39), nella Nuova Alleanza di Cristo e della Chiesa » (CCC 1602). Tra l'inizio e la conclusione della Bibbia si alternano moltissime vicende familiari, narrazioni di coppie fragili e imperfette, uomini e donne, figlie e figli, fratelli e sorelle che il Signore cerca come suoi *partner*, perché attraverso la vulnerabilità di chi lo sa ascoltare e cercare emerga il Suo volto, quello del Signore «amante della vita» (Sap 11,26). In effetti, la figura di Sposo a cui la Scrittura dà maggiore risalto è proprio quella di Dio. Egli corteggia l'umanità, prova una profonda passione d'amore. Già don Paolo ci ricordava che nella creazione dell'uomo e della donna si rivela il volto di Dio: se dunque nella fisionomia della coppia si rivela l'immagine di Dio, allora ogni coppia è chiamata a trovare la pienezza della propria vocazione nell'amore di Dio. «Quando un uomo e una donna celebrano il sacramento del Matrimonio, Dio, per così dire, si "rispecchia" in essi, imprime in loro i propri lineamenti e il carattere indelebile del suo amore. Il matrimonio è l'icona dell'amore di Dio per noi. Ed è proprio questo il mistero del Matrimonio: Dio fa dei due sposi una sola esistenza. La

Bibbia usa un'espressione forte e dice «**una sola carne**», tanto intima è l'unione tra l'uomo e la donna nel matrimonio. Ed è proprio questo il mistero del matrimonio: l'amore di Dio che si rispecchia nella coppia che decide di vivere insieme» (PAPA FRANCESCO, Udienza generale, 2 aprile 2014). Tra le tante vicende narrate nella Scrittura, vale la pena citarne almeno altre due. Nel Cantico dei Cantici il racconto della coppia che si ama e si cerca – nella continua tensione dello smarrimento e del ritrovamento – descrive la dinamica della relazione alimentata dal desiderio. Dio stesso vive dentro di sé la “**ferita**” dell'incontro e il desiderio di essere cercato. Nella vicenda di Osea e della tribolata relazione con la moglie infedele, il profeta è chiamato a leggere il rapporto tra il Signore e il suo popolo: Dio imbecca continuamente il sentiero del perdono e della riconciliazione. Su queste piste procede e si compie l'azione salvifica di Cristo sposo: nel *Figlio amato* il Padre ha dato appuntamento all'*umanità amata*.

1.2. Cristo sposo della Chiesa

Gesù conferma e dà compimento al progetto di Dio sul matrimonio: non si limita a spiegare e commentare la Scrittura. Egli la attualizza. Questa attualizzazione non consiste nell'adattarla al proprio tempo (come Mosè aveva fatto al suo), ma nel «renderla attuale» cioè nel metterla in atto, nel darle compimento. Ciò emerge nel detto di Gesù sul matrimonio, a proposito del piano originario originante di Dio sulla fedeltà come qualità intrinseca del matrimonio: «*Per la durezza del vostro cuore Mosè vi ha permesso di ripudiare le vostre mogli, ma da principio non fu così*» (Mt 19,8). Ma c'è ben altro: nel dono che Gesù Cristo fa di se stesso sulla Croce viene svelato interamente quel disegno che Dio ha impresso nell'uomo e nella donna, fin dalla loro creazione. Cristo è lo sposo che si dona alla Chiesa sua sposa e sulla croce muore per lei: in tal modo Cristo purifica e santifica l'amore degli sposi, riportandolo alle origini, anzi, trasformandolo in un modo inimmaginabile, facendone cioè una vera e propria partecipazione all'amore stesso che Dio ha per il mondo e che il Signore Gesù ha per la sua Chiesa. Per questo l'apostolo Paolo può scrivere: «*E voi, mariti, amate le vostre mogli, come Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola*» (Ef 5,25-26), e aggiunge subito: «*Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà alla sua donna e i due formeranno una carne sola. Questo mistero è grande; lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa!*» (Ef 5,31-32). Il matrimonio dei battezzati diviene così il simbolo reale della nuova ed eterna Alleanza, sancita nel sangue di Cristo. Lo Spirito, che il Signore effonde, dona il cuore nuovo e rende l'uomo e la donna capaci di amarsi, come Cristo ci ha amati (cfr FC 13).

1.3. Ordine e Matrimonio: la coppia che non ti aspetti

Il sacramento del matrimonio è perciò un dono che realizza il progetto divino e che inserisce l'amore fra i due in una dimensione più grande, il Corpo mistico della Chiesa, per una missione di testimonianza e di salvezza che va oltre la coppia. Infatti, il sacramento del matrimonio è stato definito, come anche l'ordine sacro, un “sacramento sociale”, cioè per la salvezza degli altri (*in primis* del coniuge): «L'Ordine e il matrimonio significano ed attuano una nuova e particolare forma del continuo rinnovarsi

dell'alleanza nella storia. L'uno e l'altro specificano la comune e fondamentale vocazione battesimale ad hanno una diretta finalità di costruzione e dilatazione del popolo di Dio» (CEI, Evangelizzazione e Sacramento del Matrimonio). Proprio per questo vengono chiamati sacramenti sociali. C'è quindi una relazione di complementarità e pari dignità tra il sacramento dell'Ordine e il sacramento del Matrimonio.

2. Le coordinate del sacramento

Se il modello degli sposi è Cristo che ama la sua Chiesa fino a morire per lei, è possibile comprendere le 3 caratteristiche fondanti dell'amore coniugale: la fedeltà, la fecondità, l'indissolubilità.

2.1. Cosa vuol dire per le coppie essere fedeli?

Vuol dire soltanto non tradire l'altro? La fedeltà è molto di più. È ricercare ogni giorno – 24 ore su 24 – l'unità con il proprio coniuge attraverso il dono totale e gratuito di se stessi; fedeltà è sapersi accogliere continuamente, sapersi dire sì infinite volte tutti i giorni. È lì nel quotidiano che si deve ripetere il «Sì, lo voglio» detto con entusiasmo il giorno delle nozze. Fedeltà non è sottomissione/sudditanza dell'uno all'altro ma è l'unione di due libertà che decidono insieme di **lavorare artigianalmente** (cfr AL 221) per la crescita della loro relazione, della loro comunione che diventa l'obiettivo principale di entrambi: lo voglio il nostro bene. Tu vuoi il nostro bene. Questo impegno comune tiene insieme la dimensione dell'incanto e quella della fatica, dell'impresa che supera per certi versi le possibilità umane: amarsi è una **meravigliosa complicazione** che ha il suo fondamento nell'accordo che stringono le mani degli sposi e di Dio. Così, nella formula del consenso che gli sposi esprimono nel giorno delle nozze si coniugano volontà personale e Grazia di Dio: «**Io N., accolgo te, N., come mio/a sposo/a. Con la grazia di Cristo prometto di esserti fedele sempre, nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia, e di amarti e onorarti tutti i giorni della vita**». Ricevere la Grazia significa che il matrimonio è una chiamata a vivere alla presenza del Signore: non sono più io che amo solo con le mie forze ma è Cristo che ama in me, non siamo più noi che amiamo con le nostre forze ma è Cristo che ama in noi! (cfr Gal 2,20).

2.2. Cosa vuol dire per le coppie essere fecondi?

La fecondità della coppia si esprime prima di tutto nel dare vita e nutrimento al **Noi** – che è il primo figlio di una coppia – e quindi aprirsi al dono della vita: la chiamata a diventare padri e madri è connaturale all'esperienza della coppia che va sempre oltre se stessa, fiorisce, porta frutto, vive l'esperienza vertiginosa di crescere **con** in propri figli. Entro tale cornice si comprende l'ampiezza e la profondità dell'essere fecondi, generativi, oltre i perimetri dei legami biologici: tutte le coppie possiedono in sé la potenzialità di donare amore attorno a loro e questo si può concretizzare con l'affido, l'adozione, l'affiancamento di famiglie in difficoltà, la cura di persone malate o sole, la solidarietà,

l'ospitalità, l'impegno civile, sociale, politico ed ecclesiale. Se viviamo nel mondo dobbiamo essere lì – nel mondo – il sacramento del Matrimonio che agisce.

2.3. Cosa vuol dire per le coppie che il matrimonio è indissolubile?

«Mettimi come sigillo sul tuo cuore, come sigillo sul tuo braccio; perché forte come la morte è l'amore, tenace come gli inferi è la passione: le sue vampe son vampe di fuoco, una fiamma del Signore!» (Ct 8,6). In questo versetto del Cantico, per esprimere la natura radicale dell'amore, la si accosta all'esperienza umana che percepiamo più definitiva: la morte. E così dicono gli sposi nel giorno delle nozze – *finché morte non ci separi*. Dovremmo comprendere allora che l'indissolubilità non è una condanna ma un valore, una grazia che Cristo ci dona, che si può chiedere e vivere ogni giorno. Perché il Signore propone un amore indissolubile? Certamente non per incatenare due persone anche quando faticano ad amarsi, ma soltanto in una relazione continua e stabile, l'amore cresce e si approfondisce. Sposarsi è condividere la propria vita con una persona chiamata continuamente a crescere, a diventare se stessa nel maturare dei giorni: ognuno è più futuro che passato, il matrimonio è un **cantiere sempre aperto**. Questo «per sempre» non è quindi imposizione che mortifica, ma tensione che dà vita e respiro all'amore: i due sposi, nel giorno del matrimonio, non si promettono semplicemente di stare insieme per sempre, ma di *tenere per sempre vivo l'amore*, di andare incontro a giorni migliori. Che disgrazia se il giorno delle nozze fosse il più bello della vita! ...E poi?! Una inesorabile discesa? Come alle nozze di Cana (Gv 2,1-11), occorre credere che talvolta la **manca** e le **crisi necessarie** preparano il dono di un **vino migliore**, di gioie più grandi. La persona innamorata sente il desiderio interiore di impegnarsi con l'altro, ecco perché l'amore non è (solo) piacere, emozione, sentimento ma anche impegno e promessa. È progetto di edificazione di qualcosa che si propone di durare nel tempo. La grazia di Dio sprigiona energie e risorse, attrezza e sostiene la coppia chiamata – fin dal *big bang* dell'innamoramento – a percorrere l'itinerario verso la «terra promessa».

Per questo cammino sono necessarie alcune decisioni consapevoli:

1. Una scelta iniziale ispirata a una profonda domanda di vita («*Duc in altum!* Prendi il largo!»)
2. Un serio allenamento alla vita di coppia (in cammino con Cristo e con la Chiesa)
3. Una gioiosa volontà di impegno a costruire in due
4. Educarsi all'amore adulto che desidera la santificazione dell'altro
5. Uscire di casa, trovando equilibri sani con le famiglie di origine
6. Dialogare, facendo spazio all'altro e al bene della coppia
7. Mantenere vivo l'amore, senza idealismi tossici
8. Accettare le reciproche imperfezioni, perdonandosi con tenerezza

9. Cercare affidabili compagni di viaggio

10. Rimanere nell'amore di Cristo sposo

3. Miti e fantasmi sulla via dell'amore

3.1. Tu sei tutto. Senza di te non potrei vivere.

Ovvero: Tu mi doni la mancanza. Per amare bisogna essere vulnerabili.

«Non esiste investimento sicuro: Amare significa in ogni caso essere vulnerabili. Qualunque sia la cosa che vi è cara, il vostro cuore prima o poi avrà a soffrire a causa sua e magari anche a spezzarsi. Se volete essere sicuri di mantenerlo intatto, non donatelo a nessuno, neppure a un animale. Proteggetelo avvolgendolo con cura in passatempi e piccoli lussi; evitate ogni tipo di coinvolgimento; chiudetelo col lucchetto nello scrigno o nella bara del vostro egoismo. Ma in quello scrigno – al sicuro, nel buio, immobile, senza aria – esso cambierà. Non si spezzerà; diventerà infrangibile, impenetrabile, irredimibile. L'alternativa al rischio di una tragedia è la dannazione. L'unico luogo, a parte il cielo, dove potrete stare perfettamente al sicuro da tutti i pericoli e i turbamenti dell'amore è l'inferno. Sono convinto che il più sregolato e smodato degli affetti contrasta meno la volontà di Dio di una mancanza d'amore volontariamente ricercata per autoproteggerci» (C.S. Lewis).

3.2. Non c'è sesso senza amore.

Ovvero: La deludente scissione tra corpo e spirito. Castità è amare "con interezza".

«Dio stesso ha creato la sessualità, che è un regalo meraviglioso per le sue creature. Quando la si coltiva e si evita che manchi di controllo, è per impedire che si verifichi «l'impovertimento di un valore autentico». San Giovanni Paolo II ha respinto l'idea che l'insegnamento della Chiesa porti a «una negazione del valore del sesso umano» o che semplicemente lo tolleri «per la necessità stessa della procreazione». Il bisogno sessuale degli sposi non è oggetto di disprezzo e «non si tratta in alcun modo di mettere in questione quel bisogno» (AL 150). «Pertanto, in nessun modo possiamo intendere la dimensione erotica dell'amore come un male permesso o come un peso da sopportare per il bene della famiglia, bensì come dono di Dio che abbellisce l'incontro tra gli sposi. Trattandosi di una passione sublimata dall'amore che ammira la dignità dell'altro, diventa una «piena e limpida affermazione d'amore» che ci mostra di quali meraviglie è capace il cuore umano, e così per un momento «si percepisce che l'esistenza umana è stata un successo» (AL 152).

3.3. Un cuore e una capanna.

Ovvero: La casa aperta e la compagnia della Chiesa, famiglia di famiglie.

«Nel disegno di Dio Creatore e Redentore la famiglia scopre non solo la sua identità, ciò che essa è, ma anche la sua missione, ciò che essa può e deve fare. I compiti, che la

famiglia è chiamata da Dio a svolgere nella storia, scaturiscono dal suo stesso essere e ne rappresentano lo sviluppo dinamico ed esistenziale. Ogni famiglia scopre e trova in se stessa l'appello insopprimibile che definisce ad un tempo la sua dignità e la sua responsabilità: **famiglia, diventa ciò che sei!**» (FC 17).

3.4. Siamo fatti l'una per l'altro. Sei la mia metà.

Ovvero: «*La strada che va da te a me è diversa da quella che va da me a te*».

Generare e nutrire il Noi è ricerca continua del t/Terzo: il legame nel Legame. «Quando i due diventano uno, sono tre» (M. Blondel).

3.5. Il matrimonio tomba dell'amore

Ovvero: *La frustrante polarizzazione tra innamoramento e amore. L'esigenza di passare attraverso il disincanto per crescere nella vita di coppia.*

«Le prove non sono il segno che bisogna chiudere l'avventura, ma spesso sono il segno che essa sta diventando interessante» (Christiane Singer)